LETTERATURA
BIBLIOTECA BERTOLIANA
CC.4.1.2. 33

G. M. SCALINGER

IL PROFUMO

NELL' ESTETICA

(*Estratto dal* MEZZOGIORNO ARTISTICO,
Anno I, n. 1)

NAPOLI
STAB. TIP. PIERRO E VERALDI
nell'Istituto Casanova
1901

A

GENNARO DE MONACO

Pugliano, settembre '900.

NAP079091

G. M. SCALINGER

IL PROFUMO

NELL' ESTETICA

(*Estratto dal* MEZZOGIORNO ARTISTICO,
Anno I, n. 1)

NAPOLI
STAB. TIP. PIERRO E VERALDI
nell'Istituto Casanova
1901

A

GENNARO DE MONACO

Pugliano, settembre '900.

Una dolcezza benefica esala, da qualche sera, intorno alla semplice mia cameretta nascosta nel verde di questa piccola villa propizia al riposo e al raccoglimento. Su due pianticelle di tuberosa, che rapidamente hanno allungato tra lo scarso fogliame aguzzo le bacchette verdi ed esili, sono sbocciati in corona i piccoli bianchi fiori, che avvolgon di profumo acuto tutta la stanza, diffondendovi, a quando a quando, aliti più penetranti dell' aroma soave. Il giardino è in festa per questa tardiva e attesa fioritura, e la stanza, di cui le due pianticelle son divenute le tenere guardiane, è ora la prediletta fra le altre, pregna dell' effluvio consolatore.

E pure, tutto un giardino snoda il nastro de' suoi viali intorno la chiara dimora estiva; tuttora le dalie occhieggiano, erette e resistenti su' rami cupi; i garofanetti screziano di brina variopinta le aiuole; le panacee disegnano, orlandoli, i piccoli rabeschi de' sentieri; i còlei rosseggiano

al sole; le gelòsie spargono sul verde i loro fiocchetti cardinaleschi; gli ultimi grappoli di glicinia penzolano dal muro, prolungando nelle alette violacee il rimpianto della primavera, e tutto ancor narra la vita delle rose maggiaiole a cui l'ottobre limpido e mite prepara la giocondità della rinascenza.

Ma l'apparizione di queste tuberose è stata così festosa e invadente che ha fatto dimenticare quell' altra fioritura, più ampia e più bella anche, ma priva del respiro in cui pulsa la vita del fiore: il profumo. E, infatti, le due fragili pianticelle han raccolto e chiuso per tre anni l'energia che oggi si sprigiona nel profumo soave; e dovranno attenderne altrettanti per condensare in sè un egual vigore di vita e diffonderlo intorno nel loro olezzo. Se altre fiorite pianticelle della famiglia non le sostituiranno, il giardino non avrà per tre anni occasioni di invidiar loro la preferenza de' nostri sensi e della nostra gratitudine.

La loro fioritura triennale, che è un fatto così noto a' floricultori ed è tanto insignificante per coloro che passano indifferenti innanzi alle piccole gioie della sensibilità, mi fa pensare alle innumeri esaltazioni di una estetica più umile di quella de' vasti spettacoli o delle grandi opere dell'arte o di quella de' filosofi che ad essa si interessarono così poco, perchè forse a' poeti fosse serbata la gelosa virtù di inebriarsene e di cantarla.

Con quali distillazioni sottili e faticose non si è cercato, per esempio, di spiegare il fenomeno per cui una forma di bellezza ferma lo spirito dell' uomo, lo emuove, lo esalta? Con quante altre considerazioni di ordine positivo non si sono inseguite le ragioni intime e personali per cui uno spettacolo naturale o un' opera del genio esercita sulla folla o sull' individuo lo speciale fascino che induce a riprodur l' uno e ad ammirar l' altra? Il quesito dell'*impressione* e dell'*espressione* ha avuto illustratori numerosi e profondi, nella varietà de' sistemi e nella successione delle scuole. Quell'estetica, per esempio, che considera il Bello come un' astrazione, indipendente da qualunque forma, ha parlato a noi un altissimo linguaggio, per cui la dialettica sapiente si è piegata in agilissimi atteggiamenti e a finezze imprevedute di pensiero. Quell'altra, che ha tentato di farci penetrare il mistero della Bellezza di già consacrata dalle più compiute forme di arte, guidandoci pe' sentieri che la creazione umana ha percorsi per riescire al prodigio di un' opera sovranamente bella, non ci ha detto per quale propizia docilità del nostro spirito anche una cannuccia fiorita, come queste a cui ora guardo scrivendo, possa schiudere al nostro sentimento, e sia pure per un' ora assai breve, una via di emozioni.

Insigni, di certo, i risultati della prima estetica; innegabili più ancora nell' efficacia di una critica

che osserva, discute, indaga e ammira quelli dell'altra. Conciliatrice di adorazione consciente e benefica quell'altra estetica che dal sereno misticismo trae l'energia e la costanza più confortante per migliorare il nostro essere e purificare il nostro spirito, se proclama tutto ciò che di divino ci appare degno delle nostre genuflessioni. Per essa, se parola di Dio è ogni bellezza, ispirator di adorazione è anche il mistero che fa esalare da un lieve calice floreale una così inebriante onda di fragranza.

E da vero, questa tuberosa ci avvicina forse più all'inno sciolto da Ruskin all'eterna Bellezza, di quanto i quadri e le ogive da lui amate non facciano; perchè si può trovar non più belli d'un vigoroso studio del Tintoretto o del Guercino un fresco di Lorenzo di Credi e un Santo di fra Filippo Lippi, nè uno scarno Duomo nordico più eccelso delle vestigia del tempio di Pesto. Ma non si può negare che, invisibile e inesplicato, il potere che queste due bacchette ingemmate di corolle bianche fa sì dolcemente alitare, è ben misterioso e profondo.

Ma a che ci domanderemmo noi — come quell'insigne professore che chiudeva, in un signorile ritrovo di dame, la sua piccola digressione sulle

cose inesplicabili della vita, con questo gentile quesito: — perchè la rosa odora?

Non gli attributi delle cose son quello che più interessa talvolta la nostra inchiesta; se essi sono la risultanza della loro organizzazione, della loro combinazione chimica, de' loro rapporti con l' ambiente, della loro funzionalità e di tutto quanto esprime la loro vita; anzi che la loro utilità e il loro scopo in relazione con noi.

Anche la varietà delle sensazioni che le cose suscitano in noi, il favore o il disfavore onde le percepiamo, si spiegano come fatti puramente funzionali e meccanici, senza che la spiegazione appaghi la nostra inchiesta estetica.

A questa basta che per un intimo processo di risvegli misteriosi, una semplice e comune sensazione, non dissimile da quella che rallegra l'*oscura estetica* degli animali di ordine inferiore, può aprirci il varco fino al sentimento, farci gioire d' una delle illusioni più squisite e tenere; onde all' effluvio che penetra nelle nostre narici, inebriandoci di primavera e di letizia, possiamo dar l' attributo delle più alte e durevoli cose di bellezza, e dir bella l' emanazione de' piccoli calici in amore, come belle son le parole che più esprimono, i suoni che più commuovono, le forme plastiche che più entusiasmano, i pensieri che più ci sollevano nella sfera dell' ideale.

Una teoria estetica, rigorosamente modellata sulle ripartizioni scientifiche che gli studi positivi reclamano, rileva il fenomeno dell'efficacia de' profumi sulla sensibilità estetica in modo reciso. Finora i sensi ritenuti esclusivi veicoli della funzionalità estetica erano la vista e l'udito, e di essi si occuparono con giusta preferenza gli studiosi, meno pel valore essenziale e per le complicazioni meravigliose del loro funzionare che per l'importanza diretta de' loro effetti sul moto del nostro cervello e delle nostre virtù emotive. Il mondo intero e la fenomenia sua non altrimenti che per essi ci si rivelano: la cognizione effettiva delle cose non per vie diverse noi possiamo acquistare. E se l'affermazione sembra troppo intimamente legata alla lockiana teoria de' sensisti, anche i seguaci della scuola opposta non potranno disconoscere che per lo meno la riprova di quel che il nostro spirito apprese su' fenomeni del mondo non s'insinuò in noi per un diverso tramite e non altrimenti potette assumere certezza di pratica dimostrazione.

L'estetica biologica e scientifica, però — della quale sarebbe ovvio e ingiusto negare i risultati benefici arrecati a una razionale e larga sistemazione della scienza del Bello mercè un patrimo-

nio di cognizioni e di dimostrazioni preziose che armonizzano in tutte le sue parti la realità vivente — l' estetica biologica e scientifica ha preso in esame doveroso l' attività de' nostri sensi minori, discovrendo in essa le fonti di altre compiacenze, non esteticamente dissimili da quelle onde l' udito e l' occhio ci letificano.

Nè poteva essere altrimenti, se connaturata all' indole stessa della scienza estetica è l' investigazione di tutto ciò che gradevolmente eccita la nostra sensibilità, ripercotendosi in un' azione interiore di imagini, di sentimenti, di idee.

I recenti estetisti, infatti, conferiscono al tatto, al gusto e all' odorato un valore che i predecessori, dominati da differenti teorie e da preconcetti metafisici, e non ancora in possesso de' posteriori risultamenti della scienza biologica, erano ben lontani dal sospettare possibile. Emanuele Kant, per esempio, il quale presentì l'importanza che avrebbe raggiunta la fisiologia degli organi de' sensi — tanto da far esclamare a un pensatore moderno esser questa non altro che il Kantismo sviluppato e rettificato — mentre riconosceva nella sensibilità il concorso del senso e dell' imaginazione, chiamò l'odorato un gusto in distanza. Di certo egli si fermò troppo materialmente all' affinità delle due funzioni sensorie; poi che, se è vero, com'ei disse, che il palato e l'olfatto si completano, non è men vero che il secondo ha una,

più diretta influenza sul movimento imaginativo che è tanto vivo stimolo all'operosità estetica.

Infatti, per quanto il senso del palato, perchè più connesso a una utilità specifica del nostro organismo e di una nostra soddisfazione materiale, — alla guarigione di un dolore secondo l'espressione platonica — e per quanto quello del tatto, che più ci avvicina alla funzionalità degli esseri inferiori, siano quelli che meno direttamente agiscono sull'attività ideativa e sentimentale che ci schiude il reame delle nostre più nobili compiacenze di creature elette; l'odorato, per essere un senso più disinteressato e più influente sulla nostra imaginazione, è quello che, dopo la vista e l'udito, mi sembra il più propizio a inspirare una compiuta e non inutile ricerca estetica.

Il mio amico Mario Pilo, per citare un giovane cultore di questi notevoli studi, ha recisamente affermato la necessità di bandire una sì ingiusta esclusione. Egli accenna nella sua *Estetica* a una melodia e ad una armonia in cui l'odorato ci fa ascendere " verso le altezze spirituali del Bello „ ricordando che Rousseau chiamò l'odorato il senso dell'imaginazione, e che il Mantegazza concepì l'idea di un *pianoforte olfattico* di cui ogni tasto sprigioni una corrente odorosa " dando luogo a melodie e ad armonie di profumi ben poco inferiori in potenza e in psichicità a quelle formate da' suoni. „

Affrettare co' voti e con l' elaborazione il risultato che la scienza si ripromette da un più compiuto studio del quesito biologico-estetico, spiegare il modo onde in noi si determinano le diverse sensazioni olfattive e la differenza esistente tra una sensazione piacevole e una disgustosa, è un augurio non de' soli estetisti; poichè l' enumerazione delle fibre nervose, onde sarà possibile di classificare distintamente le nostre sensazioni, è ancora un problema della scienza vigilante e operosa.

L' osservazione ripetuta e formulata dal Bernstein, che gli odori spiacevoli denunziino le sostanze nocive al nostro organismo e che quindi l' olfatto è come un attento guardiano della nostra conservazione, un verificatore — secondo il Bain — della purezza dell'aria che respiriamo, non ha un valore scientificamente assoluto. È noto che esistono sostanze a dirittura letali, delle quali non giungiamo a percepire la volatilizzazione, e altre che c' ingannano con un profumo sopportabile; è noto anche che inebrianti profumi hanno l'insidioso potere di attossicare quelli che assiduamente li aspirano.

Onde, mentre una tale osservazione tenderebbe a sussidiare l' esperienza vera per l' udito su' ritmi che per la regolarità delle loro vibrazioni e la semplicità de' rapporti favoriscono percezioni di sonorità, e l' altra vera per la vista che più si

compiace della gradazione de' colori semplici se la successione si coordina all' accomodamento naturale della retina; l' insufficienza sua non ci consiglia ad integrare nello stesso principio della conservazione e del minimo sforzo la predilezione che noi istintivamente sentiamo per una specie di odori che ci sembrano gradevoli. Anche perchè la variabilità del gusto olfattico è ancora così estesa tra' diversi individui, che una norma costante non può essere ancora consacrata in una proclamazione netta come quelle che per l' udito e per la vista — sensi più determinati nella loro genesi e nel loro funzionamento — furono universalmente riconosciute. Malgrado Linneo, lo Schultz, il Valentin, il Graham, l' olfatto attende ancora il suo Wundt e il suo Helmholtz!

Il campo è perciò ancor molto propizio all' induzione. L' americano Hammond, per esempio, ha riscontrato l' emanazione di odori speciali in alcuni individui nel periodo di crisi nevropatiche: in un ipocondriaco, egli ha constatato esalazioni del profumo della violetta; in un isterico quelle dell' ananasso, in un altro quelle del giagiolo. Il dottor Ochorowicz afferma di aver sentito dalle dita di un isterico prodursi l'odor della vainiglia. È probabile — soggiunge il Guyau, che cita le singolari osservazioni de' due medici — che a ciascuno stato fisiologico sia annesso un odore particolare; e, siccome a ognuno di tali stati corri-

sponde uno stato psicologico, non è strano supporre con l' Ochorowicz che ogni emozione, ogni sentimento e anche talune idee abbiano la loro traduzione in un linguaggio di odori.

La congettura può non apparire un paradosso se si consideri la trasformazione chimica che si avvera nel nostro organismo eccitato più o meno intensamente dall' operosità sensoria e dalle tensioni intellettuali; se si consideri quali scariche elettriche determini la nostra vitalità nervosa, e tutti quei fatti in cui la sonda scientifica non ha oltrepassata la superficie e talvolta non l' ha per anco sfiorata.

Le future immancabili vittorie della investigazione daranno all' estetista la chiave per spiegare come un salutare avvertimento di benessere e di conservazione le istintive preferenze che l' intuizione estetica concede alle nostre percezioni sensorie; così come è avvenuto per l' udito e per la vista, e come l'estetica positiva ha, con l'esistenza di altre leggi discoverte nella vita individuale e sociale, spiegato ciò che l' idealismo aveva divinato come un valore di sentimento e di pensiero.

L' estetista, per altro, non rinunzierà, per tale deficienza di sostrato scientifico, a chiamar bello un profumo che realmente stimoli le sue più nobili

facoltà e faccia vibrare la sua vita interiore. Anche Alessandro Bain trova che una stessa virtù accomuni gli odori, i suoni e tutte le emozioni elevate, la dolcezza; come già Vittorio Cousin deplorava che la lingua del suo paese non consentisse di chiamar bello un odore, ben degno — com' egli stimava — di esser definito così. Noi meridionali, invece, come i Greci, i quali non privavano le cose letificanti degli attributi della Grazia e della Bellezza che adoravano, siamo più generosi verso ciò che solleva la nostra essenza estetica, e forse talvolta siamo anche prodighi. Gioire, per noi come per essi, è un bisogno profondo, e la nostra intuizione estetica moltiplica nell' anima commossa le sorgenti dell' esultanza che si riverberano nel linguaggio e nell' ammirazione.

Bello è un profumo se subitamente ne rannoda la percezione al fascio delle nostre emozioni più inesprimibili e più gelose; quasi al pari di una melodia che trovi in noi, mentre l' orecchio ne è carezzato, la via delle imagini e delle ricordanze più remote e alla fantasia più care. Questa similianza di effetti mi ha fatto sempre pensare al rapporto che potrebbe stabilirsi tra l'olfatto e l'udito, sia per l'immaterialità del mezzo che mette in moto i due sensi, organicamente considerati, sia per la trasformazione interiore delle due differenti sensazioni, le quali, puramente fisiche per

la presenza dell'oggetto che le origina (corpo sonoro e corpo evaporizzante) diventano, stimolo di illusioni imaginose e fantastiche, astraendo da esse e producendo un godimento più per quello a cui fan pensare che per quello che realmente sono. In ciò ha una vera riprova la bella osservazione del Lange, che cioè " gli organi de' nostri sensi sono apparecchi di astrazione „ ; e in ciò l'odorato si emancipa sempre più dalla severa restrizione kantiana che lo avvicina tanto strettamente alla funzionalità del palato, facendone un senso " ingrato, contrario alla libertà, il meno necessario e il meno sociabile „.

Quanta rinunzia di gioie implicherebbe l'assenza dell'olfatto non è anima squisita che non intenda; quanta deficienza nelle nostre intuizioni anche più semplici non v' è, chi non indovini ; e se contrario è alla nostra libertà, non lo è più dell'udito, di cui divide la sorte anche per questa virtù di funzionare per opera dello stesso elemento che propaga i suoni e di sostitursi alla vista nel renderci riconoscibili a distanza gli oggetti senza che noi li vedessimo. Onde, come sensazione organica, anticipa, è vero, quella del palato e la sussidia; ma come stimolo di attività estetica si avvicina alla vista e all'udito, perchè opera sull' imaginazione e prolunga la sua azione anche quando l' oggetto di cui è fluida emanazione è lontano o è scomparso, per l' irritabilità prodotta

sugli organi trasmissori degli odori e che permane in noi quasi come una melodia lascia la sua eco e un corpo la sua imagine. Esiste tra le nostre sensazioni una concordanza più intima e più profonda di quanto possa apparire a chi crede di potere isolatamente investigarne una senza integrarla in tutte le nostre energie vitali.

L' aroma d' una pianta è talvolta intimamente connesso in noi all' imagine di tutto un paesaggio alla cui armonia di luce e di linee vedemmo quella pianta associarsi; ben lo notò il Guyau in rapide linee che hanno i segni della sua genialità divinatrice.

Le esalazioni di un fiore possono, come le vibrazioni di una corda sonora, ridestare un' ora del nostro passato per farcela rivivere nella melanconia deliziosa onde si colorano per noi le cose estinte. L' odore del mare, gli aromi della selva, gl' incensi delle chiese ci rinnovano gli stati d' anima in cui vivemmo altravolta. E non soltanto le scene analoghe si ridipingono in noi con un fascino anche maggiore di quello che ebbero nell' ora in cui realmente vissero; ma tutto il riflesso ch' esse ebbero sulla nostra sensibilità morale si riaccende per incanto, ripopolando la nostra memoria di altre imagini e l'anima nostra

di altri pensieri. L' odore speciale di un libro riaperto dopo lungo tempo rinnova in noi tutto un gruppo di emozioni che gli anni avevano assopite, non distrutte, nella nostra coscienza; alla guisa stessa che una vecchia foglia ingiallita tra le pagine ove la riponemmo ci fa pensare a tutto ciò che a quel dolce sentimento di conservazione si riannette e a quella previdente custodia ci indusse.

Io non ho mai aperto un vecchio scaffale, senza una simile impressione di rispettosa esumazione, senza l' illusione poetica di rivivere un istante del mio passato, di cui indarno a oggetti più reali e più materialmente legati a quei ricordi avevo chiesto la suggestione. " La douceur des jours de printemps et des nuits d' été est faite en grande partie de senteurs „ ha scritto Guyau, pel quale l' " enivrement des parfums n' est pas sans analogie avec les jouissances complexes de l'amour. „

E il fenomeno non è solo meravigliante nella sua rivelazione diretta. Più significativo è nella sua esplicazione a traverso il miraggio dell'arte, così come le forme di bellezza, per altre vie percepite, appaion viventi e perenni nella consacrazione artistica più che nella prima manifestazione della realtà. E il segreto dell' arte, che nel cogliere del vero i lati più salienti e i caratteri più eccelsi insinua nello spirito umano una illusione più intensa e più luminosa.

Esistono paesaggi dipinti che, per un' associazione meravigliosa, producono ne' più sensibili l' inganno di aspirare l' alito de' luoghi riprodotti; mistiche scene che sprigionano quasi le fumose spire dell' incenso innanzi a' nostri sensi illusi; gruppi di fiori che tramandano dalle tele ove brillano il soffio gentile del loro meriggio amoroso. Il sentore de' flutti trova nelle strofe di Vittor Hugo le sue più acri esalazioni; la Sensitiva di Shelley ci ammalia con una suggestione di così acuto mistero floreale da armonizzare co' ritmi della nostra esistenza quelli d' una Natura deliziosa e parlante: *ce n' est rien* — esclama Bourget — *la matière de ce poème, c'est l'histoire de la vie et de la mort d' un jardin..... il vit, il respire, il est heureux par les mille corolles de ses fleurs, par les mille frissons de ses feuilles.....* La Ginestra di Leopardi odora più tristamente nel canto famoso che non sulle arse scoscese vesuviane, dove il poeta dolente la vide; la stessa arte zoliana, che pare sovente sì lontana da siffatti risvegli simbolici, rende più fragrante il Paradou che non qualunque altro giardino da noi calpestato nelle nostre scorrerie primaverili; nè è possibile obliare di quali effluvii viventi il giardino del principe Luzio, nelle *Vergini delle Rocce*, inebrii l'imaginifico eroe dannunziano assetato di Bellezza e di Sogno.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare indefini-

tamente; perchè, come per tutte le emozioni estetiche, la squisitezza ha gradazioni innumeri. È perciò che il simbolismo trae il maggior suo potere da un fenomeno che gli scienziati han più contribuito ad accertare con indagini perseveranti e con riprove sicure. E là dove la scienza si arresta per non potere ancora definire di quante e di quali impensate e incoercibili alleanze sia origine la virtù dell' olfatto, più geloso e più vivo, perchè più libero, è il diletto dell' ondata odorosa che solleva un così intimo prodigio. Più essa è diversa, più cara è alla nostra gioja, più magicamente eccita la squisitezza personale della nostra sensibilità, più dilata e illumina il sogno che ogni anima umana cela gelosamente in sè stessa.

La felicità più alta di un' anima che sente è nella inconsapevolezza delle gioie a cui si abbandona. È un bene forse che la scienza altro non sveli su questi fenomeni; è un bene forse per chi ama e sogna ch' essa non dica come è fatto questo amore e come è tessuto questo sogno. È un bene, che, dopo averci insegnato da quali emisferi cerebrali si diparta il nervo olfattico e per quali filamenti nervei esso vada a terminare nella mucosa nasale, o dopo aver calcolato il potere che è in noi di percepire l' odore di due milionesimi d' un milligrammo d' una qualche sostanza che si evaporizza, e concluso che la sen-

sazione è il variabile risultato di infinite attività elementari, non sappia poi dirci perchè questa tuberosa esercita una influenza estasiante più attiva di quella di un altro fiore, di questo più vivace e formoso.

È ancor sì vasto il regno del poeta! Ma qualunque saranno le scoverte della scienza, se questa tuberosa è la fonte di una emozione presente, e parla di una vita che gioisce e respira, sia pure la fragile vita di un giorno, è degna di entrare ne' dominî delle cose belle e nel miraggio de' futuri ricordi che richiameranno in noi chi sa mai quante volte, inconsciamente, questa gioconda plenitudine della sua vita. Tra la natura e noi — ha scritto uno de' moderni critici del simbolismo — esistono affinità latenti e identità misteriose che, penetrando nell'intimo delle cose, noi possiamo avvicinare all'anima nostra. Il profumo d'un fiore avvicina a quest'anima, di tante gioie avida e da tanta volgarità sconfortata, un soffio di gioventù, un alito di bellezza.

Saper amare è sentirsi vivere. Non conosciamo una felicità più grande.

30660